

## **casadolcecasa - poema epico di una fragile guerriera**

Poema di solitudine e dolore, tra poesia e prosa, evocatore della casa come percezione allucinata. B. abita la casa e ne è abitata, il suo viaggio nella casa e nelle stanze è un viaggio epico, una straniata autocoscienza femminile etica e poetica. Il suo “casa dolce casa” ripetuto alla fine di ogni stanza, rimanda alla favola “Barbablu”, del resto la casa si presta all’ingresso, agli Inferi più di ogni altro simbolo. In questa casa, in cui nessuno si sente a casa, in cui non esiste nessun incontro, in cui si viaggia e non si ascolta, B. attraversa tutti i vani quasi fosse un teatro delle crudeltà che nasce dall’ordinaria “vivenza” attraversata da vasti fiotti di rimembranze culturali e ripugnanza. Il poema di B. è una protesta, forse, ma talmente contenuta nella sua sapienza letteraria, che soffoca nell’ironia beffarda dello zerbino e nel momento saliente “E poi pulisco io!”.

B. premette la citazione di Chatwin “La casa è una perversione” e tuttavia mentre il giudizio di Chatwin sulla casa è drasticamente negativo, l’itinerario di B. mantiene aperta una forte conflittualità interna e una profonda ambivalenza. Infatti in molte parti della casa si manifestano profonde contraddizioni (chiusure spalancate ed altri ossimori). La casa stessa è luogo di materiali in fase di decomposizione (mattoni rosicchiati e scaglie di marna), ma questa condizione viene duplicata dalla lingua e dalla poesia stessa (parole avanzate – smania del fondopagina – eresie dissonanti – i paradossi). Questo spiega l’insistenza ossessiva sulla coppia ordine/disordine: l’ordine colonizza molti ambiti del reale, il disordine invece consola, perché più vicino all’esperienza, almeno quella di B. proprio perché la sua condizione di realtà è obliqua e non è facile “fare i conti con se stessi” oppure compiere “un viaggio tutto interno”.

Questa costitutiva disarmonia trova una possibile uscita di sicurezza in due direzioni: Da un lato “il dovere di fare della poesia corpo” (o fare del corpo poesia?), per poter utilizzare in maniera esaustiva tutta la propria capacità percettiva. In altro ambito è proprio la soffitta che ci permette una vertiginosa unione di cuore e ragione, da qui può partire “il razzo con i motori sempre accesi”. Nella soffitta “non c’è il tempo”, può nascere “la gratitudine”, “insomma siamo quasi salvi”.

daniela rossi